



Io rinuncio

Per tutto il periodo della Quaresima, dalle Ceneri fino al Sabato santo, 20 aprile: "partecipa!" È l'invito che 66 organizzazioni e istituzioni pubbliche e private rivolgono alla popolazione altoatesina con l'azione "Io rinuncio" 2019, accompagnata da un manifesto-calendario: basta aprire ogni giorno una finestrella per trovare il suggerimento quotidiano di una possibile rinuncia da mettere in atto nei 40 giorni di Quaresima. Sono previste anche attività per riflettere su abitudini e comportamenti e cercare di modificarli: rinunciare a dolci e alcol, osservare il digiuno, rallentare il ritmo quotidiano per ritrovare un certo equilibrio. Insomma, creare una forma di vita più consapevole, che aiuti anche a consolidare le relazioni. L'azione "Io rinuncio", giunta alla 14.ma edizione, è promossa da Forum Prevenzione, Caritas diocesana, Katholischer Familienverband, Intendenza scolastica tedesca e ladina e Comunità del Servizio giovani. All'azione "Io Rinuncio" hanno aderito ogni anno un numero crescente di associazioni e istituzioni, che quest'anno sono arrivate a ben 66. (continua in ultima)



Vocazione: diacono





50 anni di servizio

Il diaconato permanente in Italia ha appena compiuto 50 anni. Un piccolo esercito spirituale diventato essenziale nei servizi per le parrocchie e per le comunità anche in Alto Adige, dove i diaconi permanenti sono una trentina.

di Paolo Ferrari

Un compleanno speciale: nel febbraio 1969, esattamente 50 anni fa, nella cattedrale di Vicenza, furono ordinati i primi sette diaconi permanenti della Chiesa italiana, uno dei positivi frutti del Concilio Vaticano II. Nell'anno pastorale diocesano dedicato alle vocazioni, il diaconato permanente, cioè non finalizzato al sacerdozio (sono infatti ammessi anche gli uomini sposati) è un profilo che merita di essere approfondito. I diaconi permanenti costituiscono un piccolo esercito spirituale essenziale in una parrocchia: in tante situazioni pastorali, spesso difficili a causa della mancanza di sacerdoti e della presenza di urgenze sociali, il loro lavoro è prezioso sia nella vita liturgica quotidiana che nel cammino di formazione e nell'impegno caritativo delle comunità (le cosiddette povertà emergenti).

I diaconi permanenti nella diocesi di Bolzano-Bressanone sono in totale 28, appartenenti ad entrambi i gruppi linguistici, e sono certamente un valore aggiunto sia per le singole comunità parrocchiali che per l'intera comunità diocesana. Il loro carisma è il servizio. Ne abbiamo parlato con don Michele Tomasi, vicario episcopale per il clero e incaricato anche per i diaconi permanenti.

Don Michele, il diaconato permanente può essere considerato una risposta alla crisi delle vocazioni sacerdotali?

La reintroduzione del diaconato permanente nella Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II ha significato la riscoperta di un servizio alla chiesa che troviamo già negli Atti degli Apostoli, dove ci viene riportata la scelta di sette uomini incaricati del servizio ai poveri nella prima comunità cristiana (Atti, 6, 1-6) Si tratta dunque della riscoperta piena di un modo di essere all'interno della Chiesa, il dono

di uomini che con il primo grado del sacramento dell'Ordine sacro (gli altri due sono il sacerdozio ministeriale e l'episcopato) vivono per la comunità come rappresentanti di Gesù Cristo servo. come tali aiutano la comunità nel suo complesso ad essere radicata nell'Eucaristia e viva nel servizio della carità. Non è dunque una forma di vita e una vocazione che ne sostituisce un'altra, ma la manifestazione che la Chiesa è viva e multiforme: i diaconi non sono al posto dei presbiteri, ma assieme a loro, in forme differenti, a servizio del popolo di Dio, tutti insieme testimoni di Cristo.

E quindi come vede il ruolo futuro dei diaconi permanenti nella nostra diocesi?

Prima ancora di ciò che essi possono concretamente fare mi pare importante ciò che essi sono: persone consacrate a Dio, che manifestano con la loro stessa esistenza la cura che il Signore ha del suo popolo e di tutta l'umanità. Essi mostrano che anche impegnati nel lavoro, anche fedeli alla propria vocazione matrimoniale sia loro possibile donarsi alla comunità con una scelta stabile e duratura, fidandosi di Dio che opera nella storia. La loro stessa donazione sta a dirci come il Signore si sia fatto servo di tutti e continui a donare tutto se stesso. Nelle comunità della nostra Diocesi i diaconi permanenti svolgono molteplici servizi, ma soprattutto aiutano tutti a prendere sul serio la chiamata a prendersi cura gli uni degli altri; ci mostrano insomma come una comunità che non si metta a servizio fallisca la sua piena identità. Vedo per il futuro un grande ruolo di sostegno, di animazione della vita delle comunità, di apertura a cammini con le famiglie, con i poveri, nelle sfide del nostro mondo moderno, a cavallo tra la vita delle comunità e la testimonianza nei luoghi di lavoro. L'e-



Il vicario episcopale Michele Tomasi, incaricato anche per il diaconato permanente

sperienza di ogni diacono porta qualcosa di caratteristico, tutti insieme ci mostrano Cristo all'opera, a servizio del vero bene. La comunità dei diaconi tra di loro e attorno al Vescovo ci può indicare anche forme di fraternità e di condivisione di cui il nostro mondo ha tanto bisogno.

A suo parere, tra i classici compiti del diaconato permanente (carità, catechesi/evangelizzazione e liturgia) c'è un servizio che oggi richiede di essere più valorizzato degli altri?

Il servizio all'altare dei diaconi dovrebbe insegnare e tutti che da lì parte ogni autentica esperienza di vita dei cristiani e che ciascuna di esse all'altare deve ritornare, per essere messa alla prova del Vangelo e riconsegnata al Padre. I diaconi possono spronare tutti a vivere i Sacramenti come fonte e come culmine dell'esistenza; i vari servizi non sono di supplenza ai preti o ai laici, ma a seconda dei contesti,

dei bisogni e anche delle competenze dei singoli diaconi essi sono concretamente e realmente utili, da un lato, e dall'altro hanno il valore aggiunto di una gratuità che sfida il senso comune.

Quali iniziative si possono intraprendere, a livello di pastorale vocazionale diocesana, per incrementare il numero di diaconi permanenti?

Dovremo fare in modo che i diaconi possano presentarsi alla comunità diocesana. In alcuni momenti dell'anno la fraternità diaconale "San Cassiano" si ritrova nelle differenti parrocchie di impiego dei singoli diaconi e partecipa assieme alla celebrazione Eucaristica, per poi incontrarsi con il parroco e con la parrocchia. Per il futuro si allargheranno questi incontri anche ai confratelli e alle comunità di lingua tedesca. Sarebbe bello che sempre più parrocchie potessero incontrare diaconi confrontandosi con loro. I sacerdoti potrebbero ancor più interpellare fedeli che vedessero adatti al servizio per proporre loro di intraprendere questo cammino. E poi nelle preghiere per le vocazioni si potrebbe esplicitamente invocare il Signore anche per questa forma di vita consacrata, come

per il sacerdozio e per la vita religiosa e come peraltro per la vocazione al matrimonio.

Molti diaconi permanenti, ma anche coloro che vorrebbero diventarlo, spesso sono sposati e hanno figli: quale suggerimento si sente di dare alle loro mogli e famiglie?

In questo sta una delle ricchezze del diaconato: si tratta di ministri ordinati la cui vita, sia per l'essere normalmente sposi e padri di famiglia sia per il loro impegno professionale e di lavoro, ha le caratteristiche di quella dei fedeli laici: una bellissima funzione di ponte e di dialogo. La famiglia, la moglie ed i figli non debbono solamente essere d'accordo, ma debbono esser coinvolti in quest'avventura, presi sul serio nelle loro difficoltà e nelle loro esigenze, apprezzati per la ricchezza che costituiscono per la Chiesa. Dialogo, sincerità e franchezza sono assolutamente necessari in famiglia come anche da parte della Chiesa nei confronti delle famiglie dei diaconi. Il cammino del diaconato funziona se è condiviso; ci sono molteplici forme di condivisione, ogni famiglia può trovare la sua. Il sacramento dell'ordine e il matrimonio



Nel rito di ordinazione, il vescovo consegna al diacono permanente il Libro dei vangeli, che egli è chiamato ad annunciare

vanno vissuti ambedue, come dono di Dio, senza che l'uno vada a discapito dell'altro, con fiducia e creatività.

Requisiti e compiti

Tutto inizia dal vocabolo "diaconia", che significa servizio. Il diaconato permanente è un ministero cosiddetto "della soglia", perchè chi lo svolge è chiamato a stare fra il mondo e il sacro. Un ruolo cruciale che si esplica attraverso tre compiti: quello di proclamare il Vangelo durante la messa (l'annuncio), quello di "santificare" (il diacono permanente amministra il battesimo, distribuisce la comunione, benedice il matrimonio, presiede le esequie), quello di sostenere il servizio della carità. Contrariamente al sacerdote, il diacono permanente non può invece celebrare il sacramento dell'eucaristia (la Messa), confessare o amministrare l'unzione dei malati. Per diventare diacono l'età minima è di 25 anni per i celibi e di 35 per le persone sposate, previo consenso

della moglie. Sono previsti un percorso di formazione teologica, aggiornamenti e incontri periodici. Al momento nella Chiesa cattolica non è previsto un accesso delle donne a questo ministero. Tuttavia papa Francesco, incontrando in Vaticano l'Unione internazionale delle superiori generali, in risposta alla domanda di una religiosa ha annunciato di voler "costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione" delle diaconesse, "soprattutto riguardo ai primi tempi della Chiesa". Si hanno infatti notizie di un diaconato femminile organizzato nell'antica Chiesa d'Oriente.



Il rito di ordinazione del diacono permanente nella diocesi di Bolzano Bressanone

Dentro la vita della comunità

Rappresentante dei diaconi permanenti in diocesi, ordinato 10 anni fa dal vescovo Karl Golser, Giampietro Crespiatico svolge il servizio nella parrocchia Madre Teresa di Calcutta, quartiere Firmian, a Bolzano. La sua esperienza.

Giampietro Crespiatico, com'è nata la sua vocazione al diaconato permanente?

È stato ed è un cammino graduale, un cammino di discernimento e riflessione, ed è un cammino non ancora concluso. Un cammino di consapevolezza che piano piano ha preso forma, corpo e consistenza in me e dopo cinque anni mi ha portato all'ordinazione diaconale. Un cammino di conoscenza, anche di se stessi oltre che del mondo intorno, ma è stato soprattutto un cammino di conoscenza di Dio e di scoperta del suo amore per me. Non ho comunque mai pensato che rispondendo a questa chiamata si realizzassero i miei desideri e le mie aspirazioni, perché ho corrisposto un amore e l'amore che nasce dal cuore non desidera e non aspira a nulla per se.

Come si è sviluppato il suo percorso formativo al diaconato?

È stato lungo, difficile da conciliare con la quotidianità del lavoro, degli impegni familiari e della comunità. Un cammino duplice: lo studio teologico all'Istituto di scienze religiose di Bolzano, dove ho conseguito il diploma di laurea in scienze religiose, e un cammino di discernimento spirituale seguito da un sacerdote e accompagnato dalla preghiera.

In questo cammino ci sono stati momenti di timore o difficoltà? E come li ha superati?

Sempre. Per fortuna direi, altrimenti sai che noia? La vita di per se non è mai tutta sempre e solo gioia e felicità. Ci sono e ci saranno sempre momenti di difficoltà magari anche solo perché sopraggiunge una malattia e la fatica si fa sentire oppure perché la stanchezza prende il sopravvento e tutto diventa più incerto. Ciò che mi regge, ciò che regge ciascuno di noi nelle difficoltà della vita è la speranza e l'amore. Questo ci fa superare la difficoltà e



Giampietro Crespiatico, rappresentante dei diaconi permanenti della diocesi

l'incertezza, la paura e lo sconforto, la malattia e la stanchezza. Perché so che non sono solo, che qualcuno mi ama e che io posso amare. Gli altri, il mio prossimo e il loro essere immagine e somiglianza di Dio. E' su di loro che rivolgo il mio amore, in maniera concreta. Sono veramente innamorato di Cristo, ed è importante, e in questo amore sono ricambiato, anzi, il Suo amore è prima del mio, ma questo non mi basta. Questo amore devo riviverlo perché sia veramente fonte del mio sostentamento. Ed è verso il mio prossimo che si concretizza. C'è una continua tensione, una tensione positiva che mi porta ad un continuo e progressivo spiegamento di forza e di impegno spirituale.

Quale è stata l'accoglienza del diacono nella comunità parrocchiale?

Nella nostra diocesi vige la consuetudine che il diacono permanente sia ordinato per svolgere il proprio ministero nella parrocchia di provenienza, pertanto si tratta quasi sempre di persone che già sono conosciute e apprezzate, mi auguro, per il loro impegno attivo nella comunità. Personalmente ho potuto svolgere il mio ministero anche in

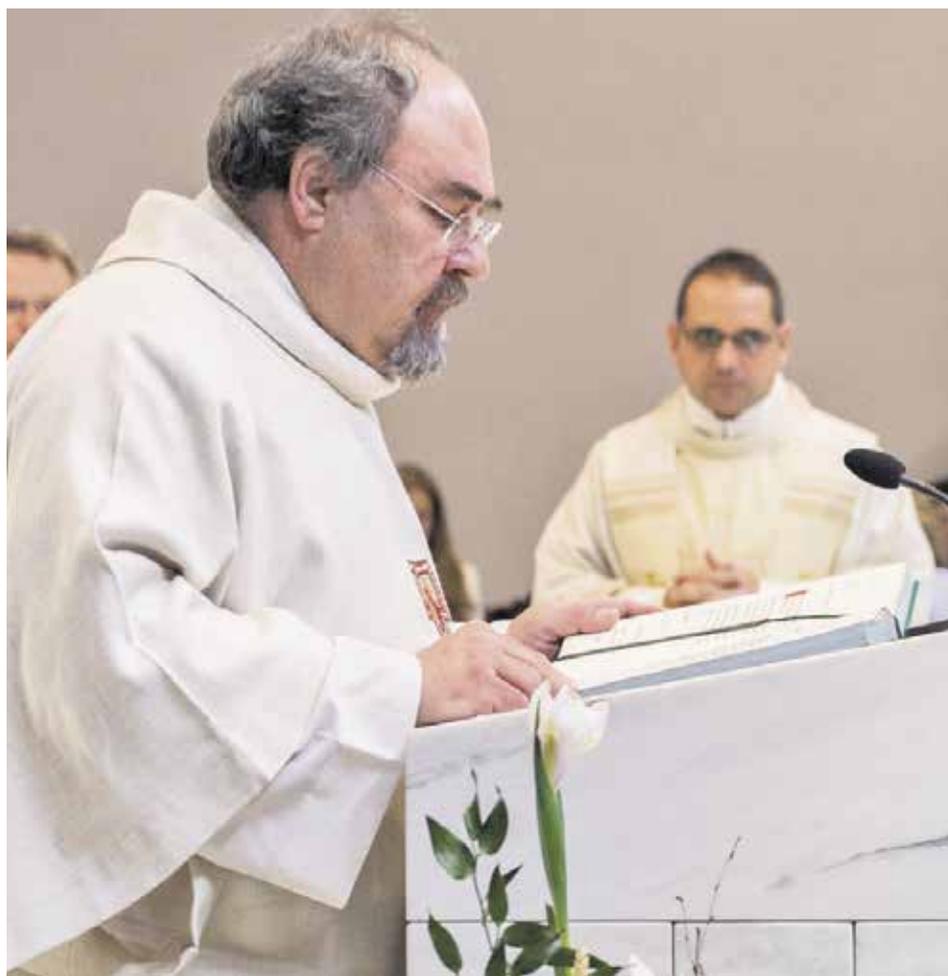
una parrocchia diversa da quella di provenienza. L'accoglienza è sempre stata positiva. Nel mio caso aggiungerei una componente che definirei di "curiosità", dettata oltre che dalla non conoscenza della persona, anche dalla non conoscenza del ministero diaconale. Siamo noi diaconi, con la nostra presenza, con la nostra "umanità" a creare un legame e a fare in modo che la comunità accolga positivamente questo ministero e la persona che in quella comunità lo rappresenta. E' altresì determinante, per una buona accoglienza, fare in modo che il diacono venga considerato parte integrante e importante della comunità, al pari di qualsiasi altro ministro ordinato, nella propria specificità.

Secundo la sua esperienza, funziona il rapporto diacono-parroco?

Ritengo che il lavoro ministeriale del diacono nella parrocchia di destinazione sia sicuramente influenzato dal parroco e dai sacerdoti che gravitano in quella parrocchia. Devono essere loro in primis convinti della presenza e della necessità dei diaconi nella comunità, usufruendo appieno del loro supporto, responsabilizzandoli e valorizzandoli. Sono convinto oltremodo che per una buona accoglienza da parte della comunità sia importantissima la nostra capacità alla relazione umana e personale tenendo sempre presente che non siamo supereroi ma persone, con i limiti e il carattere che ci contraddistinguono.

Come si svolge concretamente il servizio di diacono permanente?

Il diacono è ordinato per il servizio alla comunità che si traduce nel servizio alla parola, alla liturgia e soprattutto alla carità. Questo significa secondo me poter esprimere il mio ministero in tutte le manifestazioni di bisogno che ha la comunità. Concretamente: nella parola con la pre-



Il diacono permanente durante il suo servizio nella parrocchia Madre Teresa di Calcutta a Bolzano

dicazione e la catechesi; nella carità seguendo le necessità dei più poveri e dei più bisognosi e accompagnando e affiancando la comunità nella solidarietà e facendo in modo che rimanga viva l'attenzione al bisogno del prossimo; nella liturgia con il servizio all'altare durante le celebrazioni, nell'essere ministro dell'eucaristia, ministro nel battesimo e nel matrimonio e nelle liturgie funebri nei termini e nei modi indicati dalla Chiesa Cattolica.

Riesce a conciliare il lavoro e la famiglia con il servizio di diaconato?

Con non poche difficoltà e sacrificio. Un sacrificio che non è solo mio ma condiviso da tutta la famiglia. Ma tutto e tutti riescono in questo solo grazie ad un ingrediente essenziale: l'amore. L'amore della mia famiglia che condivide, supporta e sopporta, l'amore per il prossimo e l'amore per Dio. Ciò che regge le nostre difficoltà, le nostre fatiche, tutto il nostro essere, al servizio della Chiesa e del nostro prossimo, è l'amore per la vita, per l'uomo, per Dio.

Parliamo di vocazioni

Nell'anno pastorale dedicato alle tante vocazioni prosegue anche il calendario degli incontri mensili di preghiera sul territorio assieme al vescovo Muser. L'appuntamento di **marzo è venerdì 15 a Brunico**, mentre quello di **aprile sarà venerdì 5 a Oies** in val Badia, il paese natale di san Giuseppe Freinademetz. Gli incontri iniziano alle 19. Come noto, il tema diocesano annuale è improntato al motto "Sulla tua parola: dono, chiamata e missione" e propone ogni mese un momento di riflessione nel quale i partecipanti raccontano la loro esperienza di fede e dialogano con il vescovo sulle vocazioni, non solo quelle sacerdotali. Gli incontri sono organizzati dalla Commissione per la pastorale vocazionale assieme ai giovani del luogo.

Parallelamente va avanti anche il ciclo di formazione sulle vocazioni proposto dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali: dopo l'incontro di novembre sul dono, tocca ora alla seconda parola del motto annuale diocesano, la chiamata: "La chiamata ad una scelta di vita" è infatti il titolo della serata di **venerdì 15 marzo a Bolza-**

no con relatore il vicario episcopale don Michele Tomasi. Appuntamento alle 20 nel Centro pastorale. Il ciclo di incontri si conclude il **10 maggio**, stesso luogo e stessa ora, con la serata dedicata alla missione: l'avvocato Alessio Cuccurullo parlerà sul tema "La missione di un impegno quotidiano."



Il simbolo dell'anno pastorale diocesano dedicato alle vocazioni

Nuova vita al Seminario

Via libera dagli organismi diocesani al piano di rilancio del Seminario di Bressanone: formazione di candidati provenienti dall'estero, qualche anno di servizio in Alto Adige, poi il ritorno nella diocesi di origine. Si parte a fine 2020.

Negli ultimi mesi è approdato anche negli organismi diocesani (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale, Conferenza dei decani), dove lo si è discusso in maniera approfondita registrando un generale consenso, il progetto di rilancio del Seminario maggiore di Bressanone, alle prese con la carenza di candidati al sacerdozio: dal 2020 dovrebbe ospitare e formare seminaristi che giungono da diverse parti del mondo. Un gruppo di lavoro istituito l'anno scorso e guidato dal rettore Markus Molling è ora alle prese con la definizione del progetto in dettaglio: in concreto, attraverso i contatti dell'Ufficio missionario con diocesi partner e comunità missionarie, si punta ad ospitare a Bressanone giovani seminaristi da quelle aree del mondo in cui la formazione al sacerdozio risulta difficile sia sul piano della struttura formativa che delle risorse finanziarie. Diocesi partner da anni si trovano in Sudamerica, Asia e Africa.

La parrocchia, poi il ritorno

Secondo il piano, i candidati vengono accolti e formati a Bressanone, compreso l'apprendimento delle lingue italiana e tedesca. E per conoscere bene la vita locale, sono coinvolti anche nella vita della comunità sul territorio. Dopo i contatti con la realtà parrocchiale e l'ordinazione a sacerdote, iniziano ad esercitare il servizio pastorale come cooperatori nelle parrocchie altoatesine per un certo periodo, prima di fare ritorno come preti formati nelle rispettive diocesi di provenienza, dove saranno incardinati. Un progetto che si propone quindi come occasione di arricchimento sia per la Chiesa locale che per le Diocesi di altri Paesi partner nel progetto. Nelle intenzioni, il gruppo di giovani stranieri che studia a Bressanone si compone di un massimo di 7-10 candidati al sacerdozio. Come detto, dopo una fase preparatoria di



Dal 2020 il progetto di rilancio del Seminario maggiore di Bressanone con candidati al sacerdozio da diocesi di altri Paesi

apprendimento delle nostre lingue e dopo lo studio e la pratica in parrocchie selezionate e l'ordinazione, questi neosacerdoti restano attivi per alcuni anni – si pensa a 5 – nella nostra diocesi per poi fare ritorno in quella di origine. Nel periodo di formazione viene ovviamente mantenuto il collegamento con la diocesi di provenienza.

Comunità stabile di seminaristi

Si è ben consapevoli che con questo progetto non si risolverà il problema della carenza di sacerdoti, tuttavia si confida che la presenza di una comunità stabile di seminaristi potrà attrarre nuovamente i giovani verso la vocazione sacerdotale. È anche una concreta opportunità per pensare alla

Chiesa in modo universale, considerare anche le positive esperienze fatte in passato con sacerdoti stranieri. Inoltre il seminario operativo è anche un importante contributo all'attività dello Studio teologico di Bressanone, struttura centrale nella formazione anche al servizio di laici. Perché la formazione del sacerdote non va vista in concorrenza con il servizio dei laici, ma come gioco di squadra. La definizione in dettaglio del progetto prosegue, sempre in contatto con la Chiesa sul territorio, e si prevede che possa partire nell'autunno 2020. Nell'elaborazione del concetto si è tenuto conto anche delle diverse esperienze simili già attuate in altre Diocesi europee, tra cui Passau, Regensburg, Innsbruck, Feldkirch, Linz.

Agire e prevenire

Undici casi affrontati, l'avvio di uno studio specifico, l'ampliamento del gruppo di esperti: presentata la relazione del Servizio specialistico diocesano per la prevenzione e per la tutela dei minori da abusi sessuali e altre forme di violenza.

Presidenti e rappresentanti di 190 conferenze episcopali di tutto il mondo hanno lavorato a Roma con papa Francesco nel vertice sulla protezione dei minori nella Chiesa. Tra le misure decise: un nuovo Motu Proprio del Papa "sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili", che accompagnerà una nuova legge dello Stato della Città del Vaticano; la pubblicazione da parte della Congregazione per la dottrina della fede di un manuale che "aiuterà i vescovi del mondo a comprendere i loro doveri e i loro compiti quando si verificano casi di abuso", la creazione di task forces di esperti per "aiutare le conferenze episcopali e le diocesi a realizzare iniziative per la protezione dei minori". Nel frattempo il Servizio specialistico attivato dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone ha presentato la sua relazione annuale. Il Servizio, di cui è responsabile don Gottfried Ugolini, ha garantito un'ampia attività di consulenza e i contatti con le strutture della Provincia di Bolzano, ad esempio la Garante per l'infanzia e l'adolescenza, con il Centro tutela dell'infanzia di Roma e con la presenza nel gruppo istituzionale della Provincia contro la violenza sui minori. La partecipazione a diversi convegni ha promosso scambi di esperienze e ha permesso di allacciare nuovi contatti. Altre Diocesi in Italia e all'estero sono infatti interessate al lavoro di prevenzione svolto dalla Chiesa di Bolzano-Bressanone, tra le prime in Italia: anche l'Arcidiocesi di Trento avvierà quest'anno l'istituzione di una Difesa civica.

Esperti per coinvolgere

Il tavolo diocesano degli esperti, di cui fanno parte laici, accompagna in modo competente sia l'attività di prevenzione che il lavoro della referente dello sportello diocesano e garantisce qualità e trasparenza. Un importante contributo di informazione e sensibilizzazione è arrivato dal convegno di ottobre sul tema



Gottfried Ugolini, responsabile del Servizio diocesano
Maria Sparber, riferimento nello Sportello diocesano

"Vedere. Riconoscere. Agire preventivamente nel contesto della sessualità infantile", dove la Diocesi ha affrontato in modo aperto e coraggioso una tematica sensibile e significativa: gli sviluppi della sessualità nel bambino e i pericoli ad essa collegati, tra l'altro anche attraverso i social media. Sono state definite linee sul piano pedagogico-sessuale per il futuro lavoro di prevenzione. Ora saranno precisati la collaborazione con ordini e congregazioni religiose e gli standard comuni per l'approccio con donne e uomini vittime di abusi e violenze nonché per rielaborare i casi di abusi. Si punta a coinvolgere le vittime sia nel processo di rielaborazione che nel lavoro di prevenzione, ad esempio come componenti del tavolo degli esperti.

Contatti con 11 persone

Dal 1° gennaio 2018 Maria Sparber ha sostituito Werner Palla nella funzione di primo interlocutore nello Sportello diocesano per i casi di abusi dentro la Chiesa. Tra i compiti della referente figurano: ascoltare le persone che a lei si rivolgono, affrontare con impegno e serietà le loro esperienze di abusi e le loro esigenze, offrire sostegno e informazione nonché condividere i successivi passi da compiere. Complessivamente

si sono rivolte allo Sportello 11 persone, di cui 7 donne. In prevalenza hanno voluto comunicare esperienze personali di abusi, l'osservazione di simili fatti, la richiesta di accompagnamento e sostegno nella denuncia di casi di abusi o la domanda di informazione sulle possibilità di terapie adeguate. Nella maggior parte dei casi si è trattato di abusi sessuali e di esperienze di violenza fisica. Ad eccezione di due casi, incentrati sulla violenza psicologica, gli episodi di abusi facevano riferimento a molti anni addietro. In sei casi gli autori erano religiosi, in tre casi sacerdoti diocesani e in due casi erano laici.

Studio specifico sui casi

Per l'elaborazione dei casi di abusi nella nostra Diocesi, attualmente il tavolo degli esperti sta valutando di effettuare uno studio specifico. "Per la Diocesi – spiega Gottfried Ugolini – si tratta sostanzialmente di imparare in modo responsabile dalle esperienze di abusi, così da tutelare e garantire la dignità e l'integrità dei minori e parimenti degli adulti contro ogni forma di violenza, conformemente al messaggio del Vangelo e dei valori cristiani. Solo in questo modo la Chiesa potrà riguadagnare affidabilità e credibilità per essere luce e sale della terra al centro del mondo.". Nel frattempo la Conferenza episcopale italiana ha nominato i membri del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori: tra i 7 componenti scelti nell'organismo CEI c'è anche don Ugolini.

Riferimenti in diocesi

Servizio diocesano: Gottfried Ugolini,
Tel. 0472 802396, gottfried@ugolini.bz
oppure praevention.prevenzione@bz-bx.net

Sportello diocesano: Maria Sparber,
Tel. 3483763034, ombudsstelle.sportello@bz-bx.net

Nell'Inferno di Dante

Tornano a Bolzano Dante e la Divina Commedia nella lettura coinvolgente di Gregorio Vivaldelli. La serata "Cresci in profondità. L'inizio del viaggio nell'Inferno di Dante" è proposta il 27 marzo dal Comitato della Società Dante Alighieri di Bolzano.

L'appuntamento con Dante e la Divina Commedia nella lettura appassionante del professor Gregorio Vivaldelli è per mercoledì 27 marzo a Bolzano, nella sala di rappresentanza del Comune, alle 20. È il quarto appuntamento annuale consecutivo che il Comitato della Società Dante Alighieri di Bolzano presieduto da Giulio Clamer offre alla cittadinanza. Nelle tre edizioni precedenti sono state tante le persone, di ogni età e provenienza, che hanno scelto di trascorrere una serata "alternativa", lasciandosi coinvolgere dalla bellezza della Divina Commedia trasmessa da Vivaldelli. Nella serata del 27 marzo il relatore descriverà la sorprendente uscita di Dante dalla selva oscura grazie all'intervento di Virgilio ("a te conviene tenere altro viaggio", gli dirà la sua guida); il passaggio attraverso la porta dell'Inferno, che lo porterà ad incontrare i custodi dei primi cerchi infernali; fino ad arrivare al celeberrimo canto dedicato alla vicenda amorosa di Paolo e Francesca

descritto nel secondo cerchio dell'Inferno dantesco.

L'attualità del capolavoro

L'iniziativa è pensata come un'occasione per condividere la bellezza etica (e non solo estetica) del linguaggio poetico di Dante, con l'obiettivo di scoprire – o riscoprire – il patrimonio di umanità che è la Divina Commedia, per coglierne il fascino e l'attualità. Attraverso un linguaggio semplice e comprensibile, Gregorio Vivaldelli offre una lettura della Divina Commedia che permette di affrontare la vita come un cammino interiore nel quale ognuno è chiamato a crescere e maturare, imparando a valorizzare le piccole scelte quotidiane orientate al bene comune.

Gregorio Vivaldelli, dottore in teologia biblica, è professore allo Studio Teologico Accademico di Trento. Da alcuni anni offre cicli di conferenze nelle quali fa emergere le risonanze esistenziali presenti



Sempre molto seguite e coinvolgenti le "lezioni" di Vivaldelli sulla Divina Commedia

nella Divina Commedia: "La Divina Commedia è la mia passione, la Bibbia la mia vita. Unire passione e vita apre alla bellezza, genera libertà e dona pace", ricorda.

Fra gioia e santità

Il professor Gregorio Vivaldelli è stato protagonista a Bolzano anche del primo appuntamento della Consulta per le aggregazioni laicali nell'anno pasto-



Il prof. Vivaldelli protagonista anche degli incontri dell'anno diocesano dedicato alle vocazioni

rale dedicato alle vocazioni. La sua coinvolgente relazione al Centro pastorale sul tema "Il dono gioioso della santità" è partita dalla lettura della Parola di Dio, "quella luce che non mi risolve i problemi della mia vita, ma che se la frequento mi dà luce sufficiente per impedirmi di stare fermo", secondo la definizione di Vivaldelli. Perché "la Parola di Dio ci dà una pace che non ci lascia mai in pace, ci fa capire che siamo sempre in cammino."

Affrontando il rapporto fra gioia e santità, il biblista trentino ha ripetuto che "la santità è essere connessi con la gioia di Dio: se ci lasciamo inondare da amore, misericordia, bontà di Dio, se accogliamo la gioia che ha Dio di perdonarci." Se invece siamo disconnessi dalla gioia, allora non abbiamo nessun progetto di vita. E la cultura contemporanea dominante sta convincendo i giovani che non si può avere un progetto di vita. "Se sono disconnes-

so, penso solo a me, mi preoccupo solo di stare bene, non di fare del bene. Ma se sono connesso, scopro la vita reale: la gioia mi spinge ad entrare in relazione con me stesso, con gli altri, con Dio e il creato", ha sottolineato Vivaldelli. Nel suo intervento a Bolzano l'ospite ha ricordato che "scoprire l'altro è una forma strana di santità: divento tanto più santo quanto più riesco a rendere felice l'altro. La gioia dell'altro è la mia gioia. E con papa Francesco la santità è un'urgenza di tornare all'essenziale, a Gesù. In Gesù si è manifestata la gioia di Dio. Nella vita, Gesù è una mano continuamente tesa verso di me, pronta ad aiutarmi." Vivaldelli ha poi osservato che nella prospettiva cristiana, "la santità è cercare di avere un rapporto vivo con Gesù e scoprire la gioia del Padre, una gioia che trasforma la nostra vita."

Josef Mayr-Nusser a tappe

Presentato il nuovo percorso tematico di carattere storico-culturale, attraverso 14 tappe, con i luoghi che più hanno segnato la vita del beato Josef Mayr-Nusser a Bolzano

di Paolo Valente



Quella di Josef Mayr-Nusser è una storia come tante altre. È questo elemento, paradossalmente, che la rende eccezionale. Josef fu una persona normale, capace di guardare in alto e, al tempo stesso, di tenere i piedi per terra. A Bolzano, sua città natale, ci sono ancora i luoghi della sua vita ordinaria. Ora questi luoghi (dalla casa natale al sito della sepoltura) sono uniti in un percorso che è stato presentato il 24 febbraio, nel 74° anniversario della sua morte avvenuta in un vagone parcheggiato sui binari della stazione di Erlangen.

Il sentiero dedicato a Josef Mayr-Nusser si articola in quattordici tappe. Comincia dalla stazione ferroviaria (**tappa 1**), da dove egli partì suo malgrado nel settembre del 1944, prosegue per piazza Verdi, dove si trova una targa commemorativa (**tappa 2**) con la sintesi dei motivi della sua scelta ("Se nessuno avrà mai il coraggio di dichiararsi contrario alle idee del nazismo, non cambierà nulla"), raggiunge poi il maso Nusser (**tappa 3**) nel quale Josef nacque il 27 dicembre del 1910. Da lì si dipartono due vie, una dedicata a Mayr-Nusser, l'altra (**tappa 4**) alla moglie e compagna di scelte Hildegard Straub. Il percorso prosegue fino a piazza Friedl Volgger (**tappa 5**), personaggio la cui storia ricorda il dramma delle Opzioni. Volgger appartenne, come Josef, alla Lega Andreas Hofer che si batteva contro il trasferimento degli

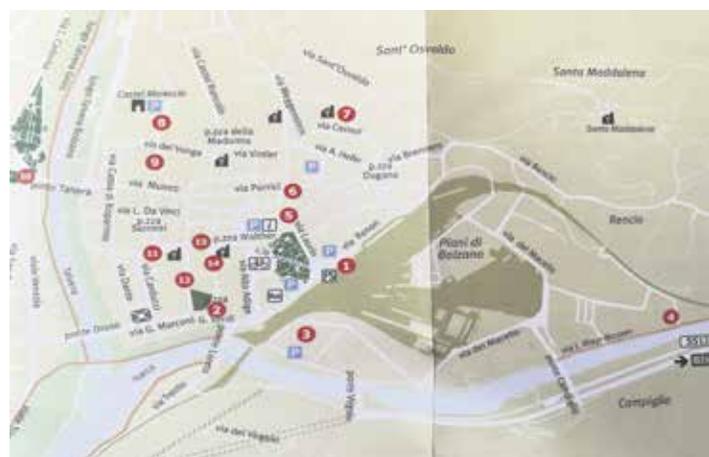
optanti in Germania e fu per questo internato a Dachau. Presso la ditta Amonn, che ha un negozio in piazza Municipio (**tappa 6**), Josef lavorò come contabile durante la guerra. Erich Amonn, attivo nella resistenza antinazista, fu fondatore e primo segretario della Südtiroler Volkspartei. Disse di Mayr-Nusser nell'aprile del 1947: "Questi erano gli uomini, davanti ai quali sia i concittadini di lingua tedesca che quelli di lingua italiana del nostro Paese, si devono inchinare con uguale ammirazione e venerazione, poiché essi personificano quello spirito che ha condotto alla liberazione".

Chiesa, casa, comunità

La **settima tappa** del percorso è la chiesetta romanica e gotica di San Giovanni in Villa, luogo fondamentale per la formazione civile, religiosa e umana dei ragazzi di Azione cattolica. In via Claudia De' Medici si trova l'abitazione di Hildegard e Josef (**tappa 8**). Nella chiesa del Sacro Cuore (**tappa 9**) fu celebrata l'11 aprile 1945 una messa alla notizia della morte di Josef. Il celebrante, don Josef Ferrari, disse tra l'altro: "Quello che (Josef) diceva era chiaro come l'acqua di una sorgente di montagna – quello che faceva, lo faceva per una bontà calda, che aveva il suo fondamento nella carità cristiana. Che portasse questo amore, lungo le sue camminate vincenziane, nelle baracche e nelle



La targa commemorativa davanti alla casa natale di Mayr-Nusser a ponte Campiglio a Bolzano



Le tappe del percorso tra i luoghi di Bolzano dedicato al beato Mayr-Nusser

Paolo Valente, giornalista e storico, è direttore della Caritas diocesana



Per la scuola e per la pace

Prosegue il viaggio tra le meritorie attività dei gruppi missionari nelle varie parrocchie della Diocesi: Focus sul Gruppo missionario Duomo-San Domenico a Bolzano, impegnato dal 1985 dall'Africa al Medio Oriente.

di Leone Sticcotti



Il Gruppo missionario Duomo-San Domenico è impegnato in aiuti nella Siria martoriata dalla guerra. Avviato anche un progetto scolastico a Tarshisa per giovani ebrei e palestinesi assieme (foto piccola)

Furono alcuni fedeli della Parrocchia del Duomo (S. Maria Assunta) a promuovere nel 1985 l'istituzione del "Gruppo Missionario Duomo-San Domenico di Bolzano". Si voleva dare un aiuto concreto a popolazioni di Paesi in via di sviluppo insieme all'annuncio del Vangelo. Ci furono i primi incontri, con momenti di preghiera e con la guida spirituale di don Carlo Moser, parroco "in solidum" per la pastorale in lingua italiana. Come primo passo Augusto Gamper e la moglie Antonia entrarono in contatto con il Gruppo di Alpidio Balbo di Merano; tra le varie iniziative di solidarietà di tale Gruppo vi era il sostegno a distanza di bambini africani. Ci fu entusiasmo per l'idea di poter collaborare per dare ai bambini la possibilità di avere un futuro migliore; fu generosa la risposta da parte di persone sensibili e

tramite le adozioni a distanza si collaborò per diversi anni con il Gruppo Missionario di Merano. La Società di San Vincenzo de Paoli propose poi il sostegno a distanza in diverse parti del mondo. Per la raccolta di fondi nacquero varie iniziative, che impegnarono anche i ragazzi dell'Oratorio: lotterie delle torte, mercatini, raccolta della carta. Si poté allargare l'impegno su altri progetti, come il sostegno all'AIFO (Associazione Italiana contro la Lebbra); alcuni giovani hanno aiutato nella ricostruzione di un ospedale in Albania.

Importante fu la collaborazione con Padre **Italo Piffer**, nativo di Cembra, attivo per anni nella Missione di Anaka (Uganda), ora parroco in quella di Layibi; si aiutò in particolare per l'acquisto di zappe per lavorare la terra, di biciclette per catechi-

sti, di medicine per famiglie in grave difficoltà.

Asilo per 180 bambini

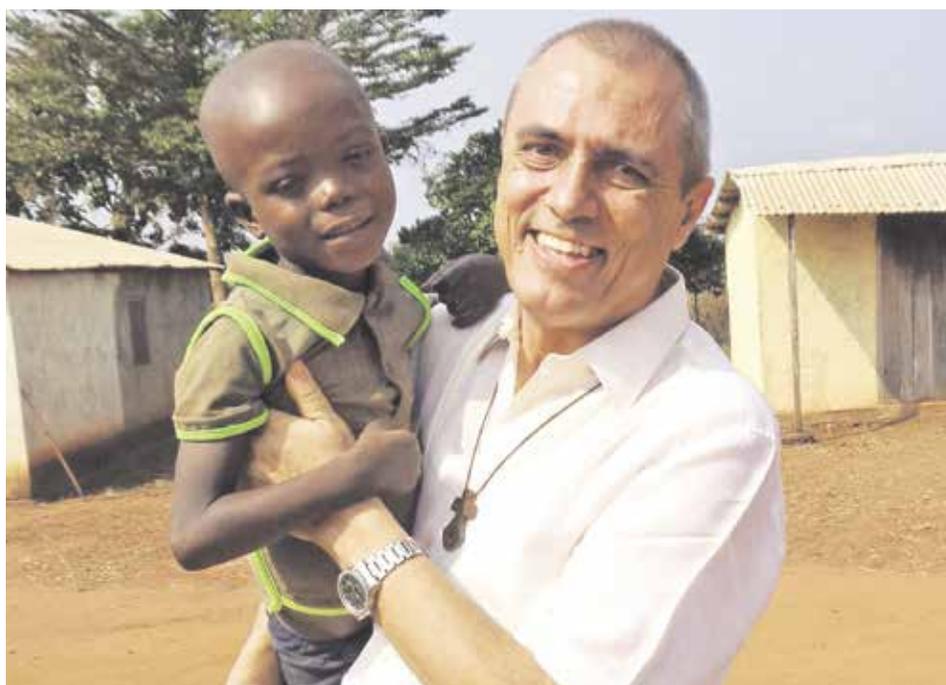
Veniamo agli attuali "Progetti di condivisione" portati avanti dagli operatori della Pastorale Missionaria, guidata oggi dal parroco don Mario Gretter. Qualche cenno sull'aiuto al Padre carmelitano **Stefano Molon**, nato a Bolzano, dove tuttora vive sua madre Marialuise; l'aiutarono quando era nella Missione del "Carmelo" vicino a **Bangui**, capitale della Repubblica Centrafricana, martoriata da conflitti e violenze; si spera in bene dal recente accordo di pace raggiunto a Karthoum. Padre Stefano aveva dato vita a progetti innovativi nella piantagione di olio di palma e prodotti agricoli. Ma l'avevano aiutato anche nella Missione di **Bouar**, a circa 300 km a

nord di Bangui, non lontano dal confine con il Camerun.

Ora lo si aiuta nel suo nuovo impegno, quello di parroco a **Baoro**, a nord-ovest di Bangui; urgono lavori nell'asilo per la sicurezza dei 180 bambini e per i loro spazi di gioco; manca il materiale didattico; va organizzato un corso di aggiornamento per le maestre; per padre Stefano un buon asilo può contribuire a lanciare i bambini verso la futura riuscita scolastica, dando loro delle buone basi per iniziare le elementari; andrebbe aumentato il numero di allievi e di classi.

Tra la Galilea e la Siria

Su un altro fronte, si aiuta la comunità cristiana di **Tarshisa**, un paese nel nord della Galilea dove convivono in pace cristiani e mussulmani; dagli anni '30 sono presenti le Suore Dorotee con una loro "Casa"; svolgono un importante servizio di insegnamento, di accoglienza, di aiuto e di guida della comunità cristiana. Tramite don Mario Gretter il Gruppo Missionario ha potuto conoscere la "Scuola per la Pace" dedicata agli "Angeli di San Giuliano", realtà che si può considerare il fulcro di tutta la comunità; oltre alle suore, è anche il parroco don Gibran Moran a far sì che nella città possano convivere in uno spirito di fratellanza e serenità cattolici, cristiani-ortodossi e mussulmani. Il Gruppo Missionario si impegna per contribuire all'acquisto di materiale didattico, ma anche per il sostegno di bambini di famiglie più disagiate; nella



La parrocchia del Duomo collabora anche con il bolzanino padre Stefano Molon (Amicizia missionaria-Missioni carmelitane in Centrafrica)

scuola di Tarshiha sono accolti bambini sia israeliani che palestinesi.

Il Gruppo Missionario si impegna anche per la **Siria**, paese nel quale quasi ogni famiglia è provata dalla guerra, iniziata il 15 marzo 2011 (uno dei "pezzi" della terza guerra mondiale di cui parla Papa Francesco), con gravi ripercussioni sulla società, psicologiche, economiche, sociali. C'è l'emergenza in fatto di assistenza sociosanitaria, educazione e formazione per ragazzi. Il sostegno viene dato attraverso un progetto dell'AMU (Associazione per un Mondo Unito), in particolare nel settore scuole, oltre che ospedali; fon-

damentali le azioni di sostegno scolastico, per offrire a centinaia di bambini di varie città un percorso educativo e ricreativo di grande valore. Sono da ricostruire molte scuole, come si stanno ricostruendo molte case. È una ricostruzione che famiglie, donne, uomini e bambini, stanno portando avanti ogni giorno. La Siria può farcela, con l'aiuto di tutti, come quello del Gruppo Missionario Duomo-San Domenico di Bolzano.

Leone Sticcotti, a lungo impegnato in Acli, Azione cattolica e organismi diocesani, è stato anche presidente del Centro pace Bolzano

Custode dell'arte sacra

Dodici onorificenze del Land Tirolo sono state consegnate anche quest'anno a febbraio nella Hofburg di Innsbruck, alla tradizionale cerimonia nell'anniversario della morte di Andreas Hofer. Fra i tre altoatesini premiati, assieme al medico Monika Hauser e all'artista Luis Stefan Stecher, c'è anche don Karl Gruber. Originario di Vandoies e ordinato sacerdote nel 1967, ha studiato storia dell'arte con Carl Theodor Müller e Wolfgang Braunfels all'Università di Monaco di Baviera. Per ben 45 anni,

dal 1973 al 2018, Gruber ha diretto l'Ufficio diocesano per l'arte sacra e la tutela dei beni culturali. Nel 1973 il vescovo Joseph Gargitter lo ha nominato docente di Arte cristiana e conservazione dei beni culturali allo Studio teologico accademico di Bressanone. Dal 2010 don Karl Gruber è canonico onorario del Duomo di Bressanone. È autore di numerose pubblicazioni saggistiche e fotografiche riguardanti l'arte sacra e gli usi e costumi dell'Alto Adige. Nessuno meglio di lui, è opinione comune, conosce quasi tutte le oltre 800 chiese e cappelle dell'Alto Adige.



Don Karl Gruber premiato a Innsbruck dai governatori Kompatscher e Platter (Die Fotografen)

10 anni per la domenica

Il compleanno speciale dell'Alleanza altoatesina per la domenica libera dal lavoro: dal 2009 tante iniziative di sensibilizzazione dei cittadini e della politica, con nuove e importanti adesioni.

Da dieci anni esatti è impegnata su vari fronti per salvaguardare il riposo domenicale, bene prezioso per ogni persona: l'Alleanza per la domenica libera dal lavoro, che si è costituita in Alto Adige il 3 marzo 2009 con la Diocesi e i sindacati in prima fila, festeggia un compleanno speciale. Un decennio caratterizzato da azioni di sensibilizzazione e iniziative a favore di una cultura della domenica libera dal lavoro. Il giorno festivo di riposo, sottolineano infatti i rappresentanti dell'Alleanza, è sempre più messo a rischio dall'aumento del lavoro festivo in molti settori e dall'incremento delle domeniche con i negozi aperti. E parallelamente cala la consapevolezza sul significato della domenica e della sua importanza per la vita personale: significa prendersi tempo per se stessi, per la famiglia, per i rapporti umani, per la società e non da ultimo per la relazione con Dio. Tra i riferimenti storici citati dall'Alleanza sin dalla sua istituzione vi è anche l'Editto

di Costantino del 321, uno dei principali provvedimenti religiosi emessi dall'imperatore, il quale stabilì che la domenica dovesse essere riconosciuta anche dallo Stato come giorno festivo (dies Solis).

Ecumenismo e economia

In questi dieci anni l'Alleanza per la domenica libera dal lavoro ha anche cambiato il suo volto: da un lato con l'apertura sul piano ecumenico, in quanto si sono aggiunti come membri la comunità evangelica e quella rumena ortodossa, dall'altro con l'adesione a pieno titolo, e non più solo in qualità di osservatore, dell'Unione commercio turismo servizi hds. Riepilogando, dell'Alleanza libera dal lavoro fanno parte attualmente la Diocesi di Bolzano-Bressanone (rappresentata dall'Ufficio per il dialogo), i membri del Katholisches Forum e della Consulta dei laici, la Chiesa evangelico-luterana, la Chiesa ortodossa rumena, la Confederazione generale



Uno degli adesivi di sensibilizzazione sulla domenica libera

italiana del lavoro (CGIL/AGB), la Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL/SGB), l'Unione italiana del lavoro (UIL/SGK), l'Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund (ASGB) e l'Unione commercio turismo servizi Alto Adige.

Confronto con la politica

Inoltre l'organizzazione altoatesina è membro costituente dell'Alleanza europea per la domenica libera dal lavoro, che si batte su scala continentale per consentire ai cittadini di vivere in libertà il settimo giorno della settimana. "La domenica cristiana libera – ripetono gli aderenti dell'Alleanza a livello locale – è un bene culturale prezioso e una colonna portante della comunità. Chiediamo non solo ai responsabili politici ma anche ai cittadini di contribuire alla sua tutela." In questi primi 10 anni l'Alleanza altoatesina si è distinta tra l'altro non solo con le campagne informative a base di adesivi e manifesti o con l'iniziativa "Luce della domenica" (proposte e consigli per vivere e celebrare la domenica in famiglia), ma ha favorito anche il confronto politico per individuare una regolamentazione legislativa vincolante a livello provinciale nella disciplina degli orari di apertura dei negozi.

Giornata della solidarietà

„Den Nächsten zuliebe... per un futuro solidale“, questo il motto della Giornata della solidarietà, che si celebra in tutte le parrocchie domenica 24 marzo. Già lunedì 18 è in programma un convegno, sullo stesso tema, nel Centro pastorale a Bolzano, nel quale il vescovo Ivo Muser anticiperà la sua lettera pastorale per la Quaresima 2019 improntata proprio al sociale e alla solidarietà. Il convegno si apre alle 19.30, previste le relazioni di Adriano Sella, coordinatore della rete interdiocesana Nuovi stili di vita, e di Wolfgang Platter, già direttore del Parco nazionale dello Stelvio, sulle tematiche del futuro solidale e della persona tra economia e ecologia. Il convegno è promosso dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone e dal patronato

Acli/Kvw, moderatore è Sepp Kustatscher, presidente della Commissione diocesana per i problemi sociali e del lavoro.



Don Ciotti e la legalità

Su invito della parrocchia di Brunico, del gruppo giovani San Domenico Savio e del Servizio giovani in lingua tedesca Jugenddienst del decanato, a Brunico don Luigi Ciotti ha condiviso il tema dell'impegno nella legalità.



Due immagini della serata nella Casa Michael Pacher di Brunico con don Luigi Ciotti e i ragazzi



In una sala gremita della Casa Michael Pacher, a febbraio un gruppo di giovani del decanato ha illustrato attraverso foto e testimonianze l'esperienza vissuta in estate a San Giuseppe Jato, vicino a Palermo, sui territori confiscati a Cosa Nostra, accompagnati da don Massimiliano Spasato, cooperatore a Brunico. La vendemmia, la raccolta dei pomodori e l'incontro con i contadini sono stati illustrati dai ragazzi ad un pubblico attento e molto interessato ad ascoltare il cammino dei ragazzi rientrati dalla Sicilia e segnati dalla permanenza in quei territori, con l'auspicio di diffondere nei loro contesti l'impegno per una società meno corrotta. A Brunico don Ciotti ha ringraziato i giovani per la loro iniziativa e nel suo intervento ha toccato temi quali l'importanza di agire in unità: il noi vince sull'io, ha ribadito. Grazie al noi, ciascuno può fare tesoro del contributo che il prossimo può dare, accogliendo con amore le proprie fragilità. "Ciò che io non so fare, lo fanno gli altri": e così la forza di un

gruppo unito ha dato luogo nel 1995 alla fondazione di Libera, ente di lotta alle mafie. Perché la forza di un popolo formato è il pericolo per chi corrompe.

Tutto nasce da piccoli gesti

Don Luigi Ciotti ha inoltre ricordato i suoi legami con i giudici antimafia Fal-

cone e Borsellino e ha parlato del suo esordio nel sociale grazie all'esempio di un signore che viveva per strada, una persona colta, dignitosa nella sua povertà. Una povertà che don Ciotti ha vissuto sin dall'infanzia, come ha raccontato, ma con genitori capaci di donare un ambiente familiare pulito e pieno di valori. L'ultimo tema trattato è stato quello dei piccoli gesti: dai piccoli gesti nasce la storia, dalle piccole attenzioni si sviluppano i popoli. E qui don Ciotti ha ricordato l'esempio di papa Francesco, il Papa dei piccoli gesti che scrive al venditore di caffè della città di Torino (dove don Luigi abita) – dopo essersi procurato l'indirizzo dall'etichetta della confezione – per ringraziarlo del caffè a lui donato. L'aroma, è stato ribadito nella serata di Brunico – non è solo tipico dei chicchi di questa bevanda storica e raffinata, l'aroma è quel sapore che dona fragranza alla vita attraverso chicchi di responsabilità e condivisione per una società giusta e libera da egoismi. L'appuntamento di Brunico ha visto anche una raccolta di fondi per beneficenza a favore di un progetto Libera in Africa a sostegno dei più poveri. A don Luigi è stato donato anche un cesto di prodotti tipici locali e nell'atrio della casa Michael Pacher è stata allestita un'esposizione dei prodotti di Libera Terra per sensibilizzare il pubblico verso gli acquisti solidali. Insomma, una serata da ricordare.

Genitori e cyberbullismo

Al fenomeno del cyberbullismo è dedicato l'incontro promosso mercoledì 20 marzo a Bolzano dalla parrocchia Madre Teresa di Calcutta. L'appuntamento si rivolge in particolare ai genitori, con i quali approfondire assieme la fase dell'adolescenza dei figli, tra opportunità e rischi. Uno di questi è appunto il bullismo online, un tipo di aggressione continua e sistematica attraverso gli strumenti della rete, con episodi specifici tra

adolescenti cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni. La serata nell'oratorio della parrocchia Madre Teresa di Calcutta inizia alle 20.30, relatrice è Antonella Brighi, docente di psicologia dello sviluppo e dell'educazione alla Facoltà di scienze della formazione della Libera università di Bolzano (sede di Bressanone) nonché direttrice del Joint Research Laboratory "Students' wellbeing and prevention of violence" Italia-Australia.



L'antesignana della modernità

Il Teatro Cristallo di Bolzano ha recentemente portato alla nostra attenzione Etty Hillesum, una giovane donna considerata a ragione una vetta spirituale dell'intero Novecento e un'antesignana della modernità..

di Dario Fridel

Ci aiuta a riscoprire Etty Hillesum la recente pubblicazione dei suoi scritti (cito soltanto "Etty Hillesum, il bene quotidiano", ed. San Paolo). La sua figura intreccia esattamente il senso di questa nostra rubrica. Vorrei quindi sottolinearne alcune valenze che considero centrali.

1. Il caos dell'esistenza

Colpisce il fatto che Etty scopre la ricchezza della sua interiorità non attraverso le religioni, nemmeno percorrendo vie moralmente ineccepibili, ma nel caos della sua esistenza e mentre sperimenta allibita i risvolti più brutali del nazismo. Assetata di autenticità e benessere, trova nel suo terapeuta e compagno di vita, l'interlocutore che la aiuta ad andare ben oltre il piano puramente psicologico, per agganciare invece la sua parte più intima. "I più grandi vizi non mi sono estranei, ma conosco anche la più grande confidenza in Dio e lo spirito di abnegazione e l'amore per l'umanità. E vivo tutto nel corpo e nell'anima, con sangue e oscurità, attraverso tutte le profondità del mio essere".

2. Trovare Dio e trovare se stessa

Trovare Dio e trovare se stessa sono per lei la stessa cosa. È per comodità – afferma lei stessa – che chiama il dialogo con la sua parte più intima e più sana dialogo con Dio. Un Dio che non si trova quindi al di fuori di noi, che non può essere definito dai nostri concetti, di cui non può appropriarsene alcuna religione, ma che si trova nella profondità del nostro vive-

re. Etty è una giovane donna tutta protesa al bene, assetata di pienezza e benessere, rincresciuta se - come un asino testardo - talvolta non "è" del tutto "in ciò che fa". Può però proclamare: "Il mondo interiore è reale quanto quello esteriore. Bisogna rendersene conto. Anch'esso ha i suoi paesaggi, i suoi contorni, le sue possibilità, i suoi territori senza frontiere. L'uomo in se stesso è il piccolo centro nel quale il mondo interiore e quello esteriore si incontrano. I due mondi si nutrono a vicenda. Per questo sento crescere dentro di me una specie di disposizione a dissodare, a mettere ordine..."

3. Rifiuto dell'odio

Sta vivendo direttamente sulla sua pelle la tragedia della Shoah. Si trova in un campo di transito olandese dove deve collaborare al trasferimento di coloro che – come lei più tardi – sono predestinati ai campi di sterminio. Non le basta reagire. "La barbarie nazista risveglia dentro di noi una barbarie identica. Questa barbarie dobbiamo rifiutarla dentro di noi, non dobbiamo coltivare in noi questo odio altrimenti il mondo non verrà fuori di un passo dal fango... Ogni attimo di odio che noi aggiungiamo a questo mondo lo rende più inospitale di quello che già è". "Si deve avere la forza di lasciare andare tutto, ogni norma, ogni punto di appoggio convenzionale, si deve osare il rischio del grande balzo nel cosmo e allora, allora la vita è così infinitamente ricca e traboccante, persino nelle sofferenze più profonde".



Etty Hillesum, diventata un riferimento con il suo Diario e i suoi scritti

4. Sfida del mondo secolarizzato

Etty insomma non tenta di uscire dal suo senso angosciante di impotenza invocando un Dio onnipotente come farebbero molti credenti. Sa accettare la sfida di un mondo secolarizzato e senza Dio. Per lei Dio è nel suo intimo. Sente netto di conseguenza l'appello alla responsabilità: "Ti aiuterò Dio, a non spezzarti in me, ma non posso garantirti nulla da ora in poi. Una cosa però mi si fa strada sempre più chiara: che tu non ci puoi aiutare, ma siamo noi che dobbiamo aiutare te e facendo questo, alla fine, aiutiamo anche noi stessi. E questa è l'unica cosa che in questo periodo possiamo salvare, ed è l'unica cosa, questa, che davvero importi: un pezzo di te in noi stessi, Dio...La tua abitazione in noi, dove davvero vivi, noi dobbiamo difenderla fino all'ultimo". Grandioso!

Don Dario Fridel già insegnante di religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

Chi era

Ester (Etty) Hillesum, giovane intellettuale ebrea olandese, morì nel campo di concentramento di Auschwitz nel novembre 1943, all'età di 27 anni, lasciando un diario e molte lettere, scritte durante la sua permanenza a Westerbork, un cam-

po di smistamento situato nell'Olanda nordorientale, dove lavorò come assistente sociale dal luglio del 1942 al 7 settembre 1943. Il diario, tradotto in 15 lingue, è uno spaccato del suo intero vissuto (storico, esistenziale, religioso) e in particolare della

scoperta di un silenzio interiore che Etty identifica con Dio e che costituisce il fondamento dell'incontro con gli altri. La giovane Hillesum è diventata un esempio per la forza e l'audacia con cui ha vissuto il suo tempo.

L'ospite inatteso

Un incontro molto singolare vissuto dal gruppo di fedeli altoatesini durante il pellegrinaggio in Terrasanta: la persona conosciuta nel Santo Sepolcro a Gerusalemme è finita ora sui media europei.

Durante l'ultimo pellegrinaggio diocesano in Terrasanta con il vescovo, non pochi dei 130 pellegrini altoatesini si sono chiesti chi fosse quel personaggio che incrociavano più volte intorno al Santo Sepolcro di Gerusalemme: scalzo, con una tunica bianca e un'acconciatura che ricorda Gesù come siamo abituato a vederlo nei film americani. Ha anche assistito alla messa celebrata dal vescovo con il gruppo altoatesino, e non sono mancati gli sguardi curiosi. Il suo nome è Jacob e a chi è riuscito a scambiare qualche parola con lui ha raccontato che da qualche anno praticamente vive con i suoi pochi averi – per contenerli basta qualche borsa di plastica – nell'area della basilica del Santo Sepolcro. Si ritiene in missione e da quando ha sentito la chiamata ha abbandonato soldi, telefonino, beni materiali per andare nella città santa a diffondere la fede. I sacerdoti di Gerusalemme e le comunità religiose che abitano il Santo Sepolcro gli offrono da mangiare, i copti di Etiopia gli hanno ricavato un giaciglio sul tetto della basilica. Ogni



I pellegrini altoatesini durante la messa celebrata nella basilica del Santo sepolcro con l'ospite inatteso (all'estrema sinistra in piedi)

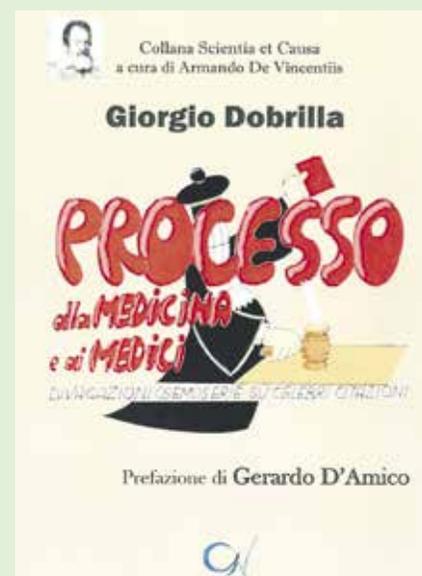
tanto qualche operatore sociale si informa se ha bisogno di aiuto, ma cortesemente Jacob rifiuta. Dice che sa benissimo cos'è la sindrome di Gerusalemme (quella patologia che colpisce persone sopraffatte dall'impatto con la città santa e che improvvisamente le spinge a credere di essere personaggi della Bibbia), ma assicura

che lui non ne soffre: non è mai stato ricoverato in un ospedale e ovviamente – aggiunge subito – lui non è Gesù. Ma intanto è finito sulla FAZ (Frankfurter Allgemeine Zeitung), il più noto quotidiano di Germania, che gli ha dedicato una pagina, subito ripresa da molti nuovi media dell'area germanofona.

Processo a medici e medicina

La biblioteca San Girolamo dell'Istituto di Scienze Religiose "Centro Studi Teologici" di Bolzano, in collaborazione con l'Ufficio Cultura della Diocesi, invita tutti gli interessati all'incontro con l'autore Giorgio Dobrilla per la presentazione del suo ultimo libro dal titolo "Processo alla medicina e ai medici. Divagazioni (semi)serie su celebri citazioni". La presentazione del libro, moderata da don Paolo Renner, è in programma **giovedì 14 marzo alle ore 17.30** nella biblioteca San Girolamo al Centro Pastorale in piazza Duomo 2 a Bolzano (1° piano).

L'autore Giorgio Dobrilla, Primario emerito di Gastroenterologia dell'Ospedale di Bolzano, da oltre 30 anni scrive regolarmente articoli per giornali locali ed è autore di numerosi volumi di divulgazione scientifica e consulente medico del CICAP (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni pseudoscientifiche). Il libro affronta la questione cruciale di oggi, ossia le due varianti che hanno profondamente cambiato il tradizionale rapporto con la medicina: la comunicazione scientifica e l'approccio diretto, attraverso Internet, all'informazione sulla salute.



La copertina dell'ultimo libro di Dobrilla

Si inaugura la Casa dei ragazzi

Nel pomeriggio di sabato 16 marzo taglio del nastro e porte aperte nel nuovo Centro diocesano per la pastorale giovanile intitolato al beato Josef Mayr Nusser e realizzato in piazza Magnago a Bolzano.

Il nuovo Centro per la pastorale giovanile Josef Mayr Nusser, lo Jugendzentrum in piazza Silvius Magnago a Bolzano, sorto sull'areale della chiesa Regina Angelorum, sarà ufficialmente inaugurato sabato 16 marzo alle 15 con un intero pomeriggio di porte aperte. Marzo, infatti, è il mese della beatificazione di Mayr Nusser. Già da inizio anno le associazioni cattoliche giovanili della Diocesi sono operative nella nuova casa comune dei giovani di madrelingua italiana, tedesca e ladina, dopo quasi vent'anni di lavoro nella vecchia sede di via Alto Adige. La nuova casa comune, come aveva ricordato il vescovo Ivo Muser nel sopralluogo di dicembre, "è un messaggio significativo per i giovani ma anche per la società: i gruppi linguistici lavorano assieme, cercano dialogo e sinergie, si interessano l'uno dell'altro. Non per uniformarsi, ma per incontrarsi e ascoltarsi."



Immagini del nuovo Centro per la pastorale giovanile Josef Mayr-Nusser: e di un pomeriggio delle porte aperte per tutti

Servizi e associazioni assieme

Con questo progetto la Chiesa altoatesina prosegue il suo percorso di dialogo e cooperazione tra i gruppi linguistici: lo fa con la nuova struttura ricavata in una piazza altamente simbolica, quella del potere politico, dove vengono prese

le decisioni sul futuro dell'Alto Adige. Il nuovo Centro per la pastorale giovanile e dei ragazzi Josef Mayr Nusser, questa la denominazione ufficiale, ospita l'Azione cattolica giovani, il Servizio diocesano di pastorale giovanile, il Servizio diocesano della pastorale universitaria e le asso-

ciazioni di lingua tedesca Südtirols Katholische Jugend, Katholische Jungschar Südtirols, Südtiroler Pfadfinderschaft. Il personale al lavoro conta una ventina di unità. Indirizzo: Bolzano, piazza Magnago 7, tel. 0471 970890. Siti web e contatti e-mail restano invariati.

(continua dalla prima)

Anche quest'anno, ad esempio, all'interno di "Io rinuncio" durante la Quaresima è possibile grazie alla Caritas partecipare al progetto "Regalare tempo". La youngCaritas e il servizio Caritas&comunità propongono occasioni concrete per mettere il proprio tempo al servizio degli altri, regalando a persone che sono escluse dalla vita sociale: distribuire pasti caldi nelle mense della Caritas a Bolzano e Bressanone, partecipare a pomeriggi di laboratori con le persone ospitate nelle strutture della Caritas o a tornei di carte nel CaritasCafé e molto altro

ancora. Chi è interessato può contattare gemeinschaft.comunita@caritas.bz.it, oggetto "Regalare tempo", o chiamare allo 0471 304330. Ogni persona può regalare il tempo che vuole. Ma tante sono anche le proposte delle altre associazioni aderenti al progetto. E anche le biblioteche dell'Alto Adige partecipano all'azione, allestendo appositi tavoli con libri e letteratura sul tema. La federazione delle biblioteche, inoltre, distribuirà i manifesti dell'azione "Io rinuncio" alle diverse biblioteche della provincia. Per saperne di più (e partecipare) ecco due riferimenti tra i tanti: www.caritas.bz.it oppure www.forum-p.it

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LV – Numero 3 – Marzo 2019
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 3 aprile 2019

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.